

Manette per l'ex addetto alla «gestione fondi riservati» del servizio segreto e ordine di custodia per tre ex dirigenti

Il gip si rifiuta di decidere il carcere per Malpica capo degli 007 all'epoca Mancino sospende tutti

# I 14 miliardi spariti al Sisde Un arresto e tre ricercati

Per l'inchiesta sui 14 miliardi del Sisde spariti, arrestato ieri l'ex addetto alla gestione dei «fondi riservati» Antonio Galati. Ricercati gli ex dirigenti Rosa Maria Sorrentino, Michele Finocchi e Gerardo Di Pasquale. Gli ultimi due sono accusati anche di abuso d'ufficio. Mancino sospende tutti. Per la seconda volta, il gip non firma l'ordine di custodia per Malpica, capo del servizio all'epoca dei fatti.

ALESSANDRA BADEL

ROMA Con un nuovo arresto e tre ricercati, l'inchiesta sui fondi neri del Sisde va avanti. Ieri i carabinieri del Ros hanno portato in carcere Antonio Galati, ex addetto alla gestione dei «fondi riservati». In seguito da tre ordini di custodia cautelare, e forse sul punto di costituirsi, gli ex dirigenti del Sisde Michele Finocchi, ora dirigente generale al ministero del Tesoro, Gerardo Di Pasquale, questore al Viminale, e un altro, detto Rosa Maria Sorrentino. Sono tutti accusati di peculato insieme all'ex direttore amministrativo Maurizio Broccoletti, già in carcere. Per la seconda volta, però, il gip

Vincenzo Terranova ha rifiutato di firmare l'ordine di custodia per l'ex capo del servizio segreto civile, il prefetto Riccardo Malpica, che secondo il pm avrebbe commesso lo stesso reato degli altri, non controllando la linea che facevano quei 14 miliardi spariti dai fondi e riapparsi su conti privati e non informando di nulla il suo successore, il prefetto Alessandro Voci, già interrogato dai magistrati. Galati è stato interrogato nel pomeriggio dal sostituto procuratore Leonardo Frisani e dal procuratore aggiunto Ettore Torri, attualmente titolari insieme dell'inchiesta dopo che il procuratore ca-

## Inchiesta su Parisi chiesta l'archiviazione

ROMA L'archiviazione dell'esposto con il quale un ex agente dei servizi segreti aveva accusato il capo della Polizia, Vincenzo Parisi, di non aver voluto arrestare nel 1984 Licio Gelli, sarebbe stata chiesta dal pm Franco Ionta. Secondo il magistrato, che nei giorni scorsi ha avuto un lungo colloquio con Parisi, le accuse mosse dall'ex agente Stefano Scorza, non avrebbero trovato alcun riscontro nelle indagini svolte. Da qui la richiesta di archiviazione della denuncia, che faceva riferimento a fatti che secondo l'ex agente erano avvenuti quando Parisi era direttore del Sisde.

Secondo quanto sostenuto nell'esposto, a fornire al servizio le informazioni che avrebbero potuto consentire l'arresto del venerabile maestro della P2, sarebbe stato un informatore, il quale aveva dato anche precise notizie sul nascondiglio. Il 13 luglio scorso il pm Ionta aveva ascoltato il capo della Polizia, il quale respinse le accuse, sostenendone l'infondatezza. In pochi giorni Ionta ha concluso le indagini, giungendo alla decisione di sollecitare da parte del giudice dell'indagine preliminare l'archiviazione del fascicolo.

po Vittorio Mele aveva esautorato il sostituto all'inizio di luglio, per poi ricredersi la scorsa settimana. I quattro imputati sono stati tutti destituiti dai loro incarichi al Sisde, ma se per Di Pasquale, Sorrentino e Finocchi l'ordine è arrivato qualche mese fa, per Galati il provvedimento è scattato solo a giugno, quando l'inchiesta era ormai diventata di dominio pubblico. Ieri sera, poi, il ministro degli Interni Nicola Mancino ha disposto per tutti la sospensione dal servizio. Il nome dell'ex dirigente dei «fondi riservati» è abbinato a quello dell'ex direttore amministrativo Broccoletti, che è accusato di essersi appropriato di almeno un miliardo di lire dei fondi Sisde per uso personale. Broccoletti, secondo gli accertamenti degli investigatori, depositò la sua firma su un conto bancario intestato alla madre di Antonio Galati. Su quel conto potevano operare sia il responsabile amministrativo del Sisde che la moglie, E. Broccoletti, sebbene fosse in pensione dal '91, avrebbe continuato a gestire parte di quei



L'ex capo del Sisde Riccardo Malpica

14 miliardi spariti. Fino al 30 novembre del '92, infatti, su quel conto sono state fatte operazioni di «pronti contro termine», ovvero investimenti della durata di pochi giorni che non immobilizzano il denaro, permettendone l'immediato rientro in caso di bisogno di liquidi. Tra i ricercati, sia Finocchi che Di Pasquale sono accusati anche di abuso d'ufficio, per aver agevolato la società di viaggi «Miura Travel» sfruttandone le prestazioni per le attività di servizio. E nel ruolo di indagato c'è anche l'attuale capo del Sisde, il prefetto Angelo Finocchi, per il quale si ipotizzano i reati di favoreggiamento e false dichiarazioni rese al magistrato. Interrogato nei giorni scorsi, avrebbe dichiarato che i 14 miliardi furono restituiti al servizio lo scorso dicembre e che i fatti riguardavano una precedente gestione del Sisde, quella di Malpica.

L'inchiesta di cui si è occupato anche il Comitato parlamentare di controllo dei servizi segreti, ascoltando sia Finocchi che Mancino e il presidente del Consiglio Ciampi, è partita proprio dall'indagine sul fallimento della «Miura Travel», agenzia di cui erano soci anche i funzionari del Sisde Michele Finocchi e Gerardo Di Pasquale. Ed è attraverso la «Miura travel» che i miliardi sono transitati per finire su vari conti privati. Oltre all'accusa di peculato, peraltro, potrebbe esserci altro. Gli inquirenti non sono del tutto convinti che quel giro di «fondi neri» fosse utilizzato solo per speculazioni personali. E le tante difficoltà incontrate dall'indagine non fanno che aumentare i sospetti. Sentito dal Comitato di controllo, ai giornalisti Malpica il 7 luglio dichiarò che depositare i fondi sui conti privati può essere una «modalità di lavoro». Aggiungendo che il Sisde non ha mai fatto nulla contro lo Stato, concluse: «Qualche strappo alle regole non si può non farlo». Ascoltato dai giudici, l'ex segretario del Cesis Paolo Fulci parlò invece dell'indagine sul Sisde da lui promossa e confermò che il malcostume nella gestione dei fondi segreti era diffuso e noto a molti.

## Cabras (Dc), Brutti (Pds), Mancini (Psi) e Mancuso (Rete) difendono il procuratore di Palmi Cordova: «Non sto al gioco di Cossiga»

Polemiche furibonde dopo l'interpellanza presentata da Cossiga contro il giudice Cordova. Il senatore a vita sosteneva di essere stato intercettato illegalmente. Il Pds, la Rete e il Dc Cabras sono critici nei confronti dell'ex capo dello Stato. Lapidaria la replica del procuratore di Palmi: «Quanto oggetto delle dichiarazioni di Cossiga è molto lontano dalla realtà».

GIANNI CIPRIANI

ROMA Aveva deciso di non replicare, quando Cossiga lo aveva detto in un «casista» e un «paleostalinista». Ma ieri il procuratore di Palmi, Agostino Cordova, ha dovuto smentire l'ex presidente che lo aveva addirittura accusato di aver ordinato intercettazioni telefoniche abusive nei suoi confronti. Tutto questo perché il giudice aveva scoperto che Cossiga, su sollecitazione dell'ex gran maestro della massoneria, Armando Corona, aveva raccomandato un maresciallo perché entrasse nel Sismi. «Comu-

quisite ufficialmente». «Non farò il botta-risposta con Cossiga - ha concluso il giudice - non farò il loro gioco». Tutto qui il giudice Cordova non ha voluto aggiungere altro. Ma, da una sorta di Cossiga, le polemiche sono comunque esplose. Il senatore del Pds Massimo Brutti ha presentato un'interpellanza nella quale si chiede al governo «una valutazione sulle gravi accuse» di Cossiga a Cordova. Mentre il senatore Dc Cabras, vice-presidente della commissione antimafia, è sceso in campo per difendere l'operato del giudice calabrese e la sua inchiesta che «uscita un notevole interesse per la sua completezza e per i riscontri emersi presso altre procure della repubblica, da Firenze a Palermo, sui rapporti tra talune logge massoniche e gruppi della criminalità organizzata». L'inchiesta non riguarda assolutamente la libera e regolare attività della massoneria, ma le deviazioni che si possono andare nell'attività associativa, come dimostra l'intera vicenda

della P2 che dovrebbe essere ricordata da chi solleva ingiustificato clamore intorno alla benemerita iniziativa di Cordova. Una netta critica nei confronti dell'ex capo dello Stato. Che è stata ribadita dal senatore della Rete, Carmine Mancuso: «Ormai l'hanno capito tutti - ha detto - Cossiga entra in fibrillazione non appena si parla di Gladio e di massoneria, motivi per i quali è sceso ferocemente in campo prima contro il giudice Casson e ora contro il procuratore Cordova. Il fatto è che per questi due magistrati l'attacco sferrato dall'ex presidente è diventato la migliore garanzia della loro fedeltà alle istituzioni». E contro Cossiga ieri è sceso in campo anche l'ex segretario del Psi, Giacomo Mancini. «L'accusa è inverosimile, ma ha avuto già un effetto di grave intimidazione», è Cossiga? Ha ribadito le sue critiche. Fino a sostenere che la necessità di avere di nuovo una scorta è dovuta anche al fatto che «il procuratore di Palmi, dottor Cordova e gli

## 'Ndrangheta e logge segrete Processo di Palmi, Gelli rinuncia alla difesa

PALMI (REGGIO CALABRIA) Licio Gelli, tramite il suo legale di fiducia, Raffaello Giorgetti, ha comunicato di rinunciare alla difesa nel processo che si sta svolgendo dinanzi al tribunale penale di Palmi, in cui è imputato, unitamente ad altre 125 persone, di associazione per delinquere di stampo mafioso. Giorgetti e Gelli ritengono di dover prendere atto dell'assoluta indifendibilità al di fuori ed al di là di ogni principio costituzionale. L'ex capo della P2 dice, insomma, di volersi rimettere, per il prosieguo del processo, completamente, al giudizio che sarà emesso, nella convinzione che l'organo giudicante sappia finalmente fare giustizia. Inoltre, Gelli afferma che la superloggia P2 di cui hanno parlato i giornali non esiste, «è una fantasia giudiziaria», anzi, sempre secondo Gelli, «tali notizie sono trapelate proprio nel momento in cui il processo che lo vede in-

dagato sta entrando nel vivo». «Non posso fare a meno - ha detto il venerabile all'agenzia Agi - di rilevare come tanto corrisponda ad una precisa strategia della procura di Palmi per tentare il condizionamento del tribunale giudicante». «Ciò anche in riferimento - ha aggiunto l'avv. Giorgetti - alla riluttanza con cui la medesima procura ha dovuto restituire tutta la documentazione a suo tempo sequestrata a villa Wanda che, priva di qualsiasi riferimento al processo in corso, si sta tentando di utilizzare nella cosiddetta indagine sulla massoneria deviana. Se quanto apparso sui giornali corrisponde alle indagini di Cordova, balza evidente - ha aggiunto il difensore di Gelli - che l'ex gran maestro Di Bernardo era a conoscenza dei 1500 adepti segreti che ha rivelato solo in quanto espressamente sollecitato dopo la scoperta di tali nomi».

### L'ANNIVERSARIO

Le manifestazioni per ricordare la strage di via D'Amelio

# Borsellino, sfilano in 2000, ma Palermo non cambia

In una giornata calda e appiccicosa si è svolto il Borsellino day. In via D'Amelio è stata scoperta la lapide che ricorda la strage del 19 luglio scorso ed è stato piantato l'ulivo simbolo di pace. Ma la faccia pulita delle duemila persone scese in piazza, ieri pomeriggio, ad applaudire Caselli e Caponnetto e a sfilare fino al quartiere di Falcone e Borsellino non copre il vero volto di questa città che non cambia.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Quante contraddizioni in questa città di *Gattopardi* che non riesce a scollarsi di dosso anni e anni di omertà, di sonnecchiata osservanza alle rigide regole della mafia e ancora oggi rispettosa di costumi che dovrebbero essere morti e sepolti. Palermo ha il volto barbuto da eremita della speranza di Vincenzo Agostino, triste padre di un poliziotto assassinato senza una ragione svelata, presente sempre, in ogni manifestazione, per ricordare i caduti di una guerra che non sembra finire mai. Palermo ha il volto inesorabile di quegli inquilini di via Mariano D'Amelio 19 che hanno scritto una lettera a Vittorio Piraneo, commissario al Comune, per dire che a loro non piaceva l'estetica della lapide con i nomi in rilievo di Paolo, Agostino, Claudio, Emanuele, Walter, piantata, accanto all'olivo arrivato da Betlemme, per ricordare in quella strada il sacrificio del giudice e dei poliziotti che lo scortavano. Sono gli stessi inquilini che nonostante il gar-

## Giancarlo Caselli «Ancora forti i nemici della lotta alla mafia»

PALERMO. «Nel 1980 c'era un gruppo di avversari alla lotta alla mafia. Questi avversari esistono anche oggi, ed è importante individuarli, conoscerli, fronteggiarli». Lo ha detto il procuratore della repubblica di Palermo Giancarlo Caselli, parlando ieri all'assemblea dell'Associazione nazionale magistrati in memoria del giudice Borsellino. Il procuratore ha esordito ricordando che dal lavoro di Falcone e Borsellino può ricavare un'indicazione importante: «Il modello organizzativo del pool dimostra che organizzandosi la mafia risulta tutt'altro che invincibile, e oggi possiamo constatare che contrapponendo organizzazione contro organizzazione i risultati sono possibili». È questo, secondo Caselli, «il primo insegnamento di Borsellino», che però, lui vivo, non è stato recepito: «Tutti sappiamo - ha ricordato Caselli - quale incredibile, indecoroso azzardamento sia stato, per una serie di concasse, realizzato contro il pool». Ma il procuratore ha voluto citare anche altri due punti centrali dell'esempio lasciato da Borsellino: l'esigenza di mettere in campo contro la mafia «non solo una disaccata opera di repressione, ma un movimento culturale che coinvolga tutti e che sia capace di educarci alla bellezza del profumo della libertà, contro il puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità».



Il giudice Paolo Borsellino

da una città dove i maggiori e ricchi commercianti non hanno il coraggio di unirsi e insieme dichiarare di essere vittime del racket, come i magistrati sanno e hanno provato in maniera lampante? Ci si può aspettare di vedere le solite facce, i duemila volti, in via D'Amelio, che circondano il

procuratore Caselli - acclamandolo nuovo eroe - il ministro Conso, il superprocuratore Siciliani, il procuratore Tinbera e gli altri magistrati, che applaudono alle 16,58 per ricordare il momento dell'esplosione. L'anno scorso, che ascoltano in silenzio Rita Borsellino, la sorella di Paolo, che li ringrazia

## La vicecapo della polizia «Donne di mafia collaborate»

PALERMO. Maria Teresa Dell'Orco, vice capo della polizia, ha lanciato un appello alle donne della mafia. «Rivolgo - ha detto - anche a nome del capo della polizia, Vincenzo Parisi, un appello alle donne che sono accanto ai loro uomini, agli inquisiti nell'organizzazione criminale». Perché siano loro vicine, il allontanamento dal crimine, inducendoli ad uscire e ad affidarsi alla giustizia, sia essa nei magistrati, nella polizia, nei carabinieri, o nella guardia di finanza, non ha alcuna importanza, e a dire la verità. Avranno naturalmente assistenza, protezione e aiuto e costruiranno per i loro figli un mondo in cui la paura e la sopraffazione non possono più avere il sopravvento.

costante, presa dalle ferie e dallo shopping dei saldi, sfiancata da un caldo appiccicoso, sono sempre gli stessi. Padre Bucaro, che ha celebrato l'omelia a San Francesco, ha forse centrato il problema dicendo: «Questa città ha poca fede e molta paura». Così la pensa Maria Falcone - indecisa e poco chiara quando si parla della sua candidatura sindaco - che ha idee precise sui suoi concittadini: «Mi accorgo che Palermo non vuole cambiare. C'è una parte che è imballata, una classe che non intende rinunciare ai privilegi concessi da una convivenza accomodante con un sistema di potere mafioso». Tutto intrecciato, intellegibile, in questa città dove la moglie di Antonino Arico, ex potente presidente dell'ente acquedotti siciliani, oggi latitante insieme al suo padrino Aristide Gunnella, è una delle commercianti che sta zitta di fronte al racket, dove nessuno reagisce quando ci si appropria dei ricordi, delle morti, delle emozioni per aumentare il pubblico dei concerti rock. Dall'anno prossimo hanno detto - faremo un concerto a Palermo in memoria delle vittime di mafia come quello di Sting. Il cantante inglese ha saputo solo dopo che l'annuncio era stato dato di dover dedicare una canzone a Paolo Borsellino, e naturalmente ha accettato. Ma intanto, a Marsala, migliaia di fiascole sono state accese dai ragazzi che il magistrato volevano ricordarlo sinceramente e non per interesse.

### IL COMMENTO

Da oggi il Csm in conclave sceglie il procuratore di Napoli

## «Storia di un giudice "sotto tiro"»

Da oggi, per la nomina del procuratore capo della Repubblica di Napoli, comincia una settimana cruciale. Tre i nomi in lizza, quelli di Cordova, di Iovino e di Vacca. I primi due sembrano essere i favoriti. Per Cordova si è espressa la maggior parte dei sostituti che lavorano a Napoli. Per una soluzione locale (da 130 anni il procuratore capo è un napoletano) sono orientati la Dc ed alcuni esponenti del Csm.

### FERDINANDO IMPOSIMATO

L'interpellanza del senatore Cossiga contro Agostino Cordova lascia scontenti. Non è la prima volta che nel corso di indagini sulla criminalità e sul terrorismo emergono prove di collegamenti tra mafiosi e terroristi con famiglie massoniche. In questo modo si spiegano le impunità degli autori delle stragi che hanno insanguinato l'Italia dal 1969 ad oggi. E non può essere casuale la presenza al ministero dell'Interno durante il sequestro Moro, di massoni come Musumeci e Santovito, responsabili di depistaggio delle indagini sulla strage di Bologna. La verità è che l'attacco di Cossiga, per il momento in cui cade, sembra finalizzato a bruciare la candidatura di Cordova alla guida della procura della Repubblica di Napoli. Non è la prima volta che il procuratore di Palmi viene preso di mira. I suoi avversari hanno usato tutti i mezzi per delegittimarlo. Accuse di incapacità, di scarso impegno, di faziosità. Ma l'arma più efficace è stata quella di mettere sulla sua strada magistrati di eguale prestigio e dello stesso valore. Ne sono derivati «dubbi estenuanti» e paralizzanti. Eppure Cordova ha raccolto giudizi lusinghieri da tutti quelli che dovevano decidere sulla sua nomina, compresi i ministri della Giustizia e dell'Interno e il Csm.

Candidato alla Procura nazionale antimafia, egli si vide sbarrare la strada da Falcone, promosso dal ministro Martelli. Eppure il 24 maggio del 1991, in un incontro al Palazzo di Giustizia di Palmi, quello stesso ministro l'aveva definito «un giudice coraggioso e scomodo», augurandosi che «ce ne fossero di più come lui». Dopo la morte di Falcone pur di non vedere questo giudice scomodo al vertice della superprocura, Martelli bloccò la struttura per otto mesi delegittimando così la candidatura indicata in Cordova il suo candidato. Dopo la strage di Capaci, Martelli, per evitare il rischio della «nomina» di Cordova, riaprì i termini per il concorso con un decreto legge. Dopo un lungo braccio di ferro tra ministro e Csm, la spuntò Bruno Siciliani. Ma la sconfitta non fu la tenacia di Cordova, che aveva indicato in Cordova il suo candidato. La sua differenza rispetto agli altri pur prestigiosi e autorevoli concorrenti. La «referenza» in più viene da Cosa Nostra che considera Cordova uno dei suoi nemici più pericolosi. E ne ha decretato la condanna a morte. Lo stesso ministro Mancino, dinanzi alla commissione Antimafia, si è espresso per Cordova. «È l'unico al quale si deve una analisi perietta sul fenomeno mafioso. In una città come Napoli che presenta un quadro della giustizia drammatico e devastante, Cordova è la persona che può mettere le cose a posto». Non si comprenderebbe un giudizio negativo del Csm. Potrebbe avergli il sapore di una volontà di restaurazione di non lontana memoria palermitana. A meno che non si vogliono riesumare le inchieste dell'ex ministro Martelli che l'Ann ebbe a definire «tanto insistenti quanto inconcludenti». Siamo ben consapevoli della difficoltà della scelta del valore degli altri due aspiranti Giovanni Vacca e Salvatore Iovino. Ma l'esperienza di Cordova e la sua estraneità alle stesse correnti della Ann agevolerebbero la prosecuzione dell'opera già iniziata dai magistrati napoletani.

### Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

La riunione congiunta dei comitati direttivi Pds della Camera e del Senato è convocata per martedì 20 luglio alle ore 21 presso il gruppo Pds della Camera. Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'UNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di martedì 20 (inizio ore 10.30) e a quelle di mercoledì 21 e giovedì 22 luglio. Avranno luogo votazioni su: legge elettorale Senato; decreto in materia di live e altre disposizioni tributarie; autorizzazioni a procedere. I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute antimeridiane e pomeridiane di martedì 20 luglio (comunicazioni presidente del Consiglio; riforma ministero Agricoltura). Il direttivo del gruppo Pds è convocato per martedì 20 luglio alle ore 15.